

L' ESPERIENZA VERA E IL MITO DELLA GRANDE GUERRA

Nel trattare un evento determinante per la storia europea e mondiale quale fu la Grande Guerra non si possono tralasciare considerazioni riguardanti i protagonisti diretti del conflitto: i soldati. La conoscenza del loro modo di vivere, delle loro condizioni fisiche e psicologiche, ci è resa possibile dall' esame di documenti quali diari di guerra e memorie autobiografiche, che possono essere considerate le testimonianze più dirette e personali riguardanti il conflitto, oltre che di veri e propri testi narrativi ("Un anno sull' altipiano", di Emilio Lussu ne è un esempio) e di pagine storiografiche. Queste ultime due tipologie differiscono largamente dalle prime soprattutto perché scritte a seguito dell' evento: un componimento narrativo risulterà filtrato dalla memoria e, sicuramente influenzato dal contesto socio-politico e da convinzioni personali, vorrà essere portavoce di un determinato messaggio. Una pagina storiografica, invece, si configurerà come un quadro di riflessioni complessive sull' evento, basato su documenti. Considerando che non è mai possibile operare una generalizzazione, dalla lettura dei passi in esame emerge la paura, lo sconforto, il rifiuto dei soldati di una guerra della quale spesso si ignorava il significato e che non era sentita propria. Certo, le condizioni della guerra di logoramento, alla quale le truppe vennero costrette già a partire dal fallimento sul fronte occidentale del "piano Schlieffen" tedesco (1914), contribuirono a mutare l' immagine della guerra eroica per la difesa della patria in un' esperienza traumatica e devastante. Dalla tradizionale e auspicata guerra di movimento fu quindi inevitabile il passaggio ad una guerra di trincea destinata a divenire vera protagonista del primo conflitto mondiale. Come si ricava dai testi, enormi erano i disagi fisici nelle trincee che, nate come rifugi provvisori in vista di un successivo attacco, divennero postazioni permanenti in cui i soldati erano costretti dall' efficacia delle nuove armi automatiche che rendevano ogni tentativo di avanzata verso le linee nemiche una vera e propria carneficina. In esse i soldati vivevano privi dello spazio vitale, spesso accalcati in mezzo ai cadaveri, nella fame e nella sete, al gelo o nel caldo afoso, in condizioni igieniche deplorevoli, nel fango e nei rifiuti. Oltre ad essere logorante dal punto di vista fisico questa l' esperienza di guerra portava enormi disagi psicologici che spesso i soldati riportavano su un pezzo di carta nel tentativo di dare ordine a ciò che stava loro attorno, che li angosciava. La monotonia si affiancava al rischio in giornate scandite solo da piccoli-grandi avvenimenti quali la distribuzione del rancio, l' arrivo della posta. Quest' ultimo, in particolare, era un evento molto atteso, poiché permetteva al singolo soldato di recuperare la propria identità tramite il colloquio a distanza con i cari, lo rendeva "qualcuno"

e non un semplice soldato massa. La paura era un altro sentimento dominante nell' animo dei soldati ed era dettata dalla consapevolezza che la morte, evento quotidiano, era divisa dalla vita da un confine estremamente labile. Fu così che, in molti casi, pochi mesi di trincea fecero svanire quel generale entusiasmo patriottico che si era manifestato in tutta Europa all' inizio del conflitto. Nel caso italiano fu il cosiddetto "maggio radioso", in cui l' opinione pubblica, e in particolare i giovani borghesi, sostennero con manifestazioni di piazza l' interventismo, assieme ad intellettuali come Corradini che opponeva il culto della morale guerresca alla "triplice pacifista", a costringere il parlamento ad approvare l' entrata in guerra del maggio 1915 con il solo voto contrario dei socialisti. Con il prolungarsi del conflitto finì per svanire anche quella iniziale rabbia nei confronti del nemico accesa dalla stampa propagandistica: in particolare nelle trincee il nemico risultava spesso invisibile, spersonalizzato. Nel racconto di Lussu l' avversione verso il nemico muta addirittura in compassione al momento del suo avvistamento: anziché un fantasma spietato egli si rivela un uomo in nulla differente a se stesso. La rabbia si generava piuttosto, come si può ricavare dai documenti, nei confronti degli ufficiali, i quali spesso non sapevano intuire le necessità dei soldati semplici creando un clima di oppressione e di avversione nei confronti delle autorità (basti ricordare il generale malcontento diffuso nelle truppe italiane per l' operato del generale Cadorna ed i suoi inutili e devastanti tentativi di avanzata sull' Isonzo).

In particolare nel corso del 1917 il generale sconforto delle truppe e l' avversione per le autorità militari portarono a frequenti casi di diserzioni e ammutinamenti che misero in grande difficoltà gli eserciti dell' Intesa. Accanto alle testimonianze generalmente negative riguardo alla guerra è necessario, però, porre chi scrisse esprimendo un parere positivo rispetto ad essa. Molti soldati tedeschi descrissero la guerra come un' esperienza in grado di forgiare un uomo nuovo che avrebbe dovuto andare a costituire una nuova società antiborghese (tra questi molti sopravvissuti al conflitto aderirono al Nazismo). Altri espressero un parere positivo nel tentativo di dare giustificazione ad un sacrificio ed una sofferenza tanto grandi: su tali scritti si sarebbe fondata una nuova "religione civica" della nazione basata sul culto del soldato caduto e la sua celebrazione come eroe della patria. Di questa nuova religione della nazione si trova oggi testimonianza nei numerosi monumenti ai caduti (in particolare di epoca fascista) che costellano le nostre città.